

Suole rispondere tre volte al mese  
Ogni prima, seconda e quarta domenica

# L'Eco del Popolo

per fior. 1.50 all'anno  
e s. 80 al semestre  
Un numero sciolto soldi 4.

Anno I. — N.º II

Redazione ed Amministrazione: Gorizia, Via Monache, 14

9 Agosto 1896

### La settimana del Credente.

**Pensiero.** Dio ha creato gli uomini, perchè gli uni godano di tutto e gli altri di tutto siano privi?... No: s'Egli ha creato i ricchi ed i poveri, è perchè i ricchi vengano in aiuto dei poveri e la società sia cementata dai benefici dati e ricevuti. I ricchi devono dunque essere la provvidenza visibile del povero. (Berseaux)

**Diario.** Agosto 9, Domenica XI dopo la Pentecoste (Vangelo: Gesù risana un sordomuto): S. Romano martire — 10, Lunedì: S. Lorenzo martire, Santa Asteria vergine e martire — 11, Martedì: Santa Filomena vergine e martire, Santi Tiburzio e Susanna martiri, Santa Ersilia — 12, Mercoledì: Santa Chiara — 13, Giovedì: S. Ippolito martire, S. Benedetto, Santa Centilla vergine e martire — 14, Venerdì (Vigilia con astinenza e digiuno): S. Eusebio martire, Beato Sante confessore — 15, Sabato: Assunzione di Maria Vergine, S. Napoleone martire.

16, Domenica XII dopo la Pentecoste (Vangelo: Parabola del pietoso Samaritano) S. Gioachino padre della Madonna, S. Rocco confessore, S. Giacinto confessore — 17, Lunedì: Santi Liberato e Compagni martiri, S. Rogato — 18, Martedì: Santa Elena imperatrice — 19, Mercoledì: S. Lodovico Vescovo, S. Mariano eremita — 20, Giovedì: S. Bernardo abate e dottore della Chiesa, S. Filiberto eremita — 21, Venerdì: Santa Giovanna Francesca di Chantal, S. Fabriciano — 22, Sabato: Santi Timoteo, Ippolito e Sinforiano martiri, Santa Gustavina vergine e martire.

Il 9 agosto, alle 6.2 antim. luna nuova.

### Pensieri religioso-sociali.

Signore, guarite i sordomuti!

Il solito predicazzo del Curato questa volta manca, perchè il brav' uomo ha pensato anche lui di andare quindici giorni in vacanza. E come si fa a dargli torto? . . .

Ma perchè il solito pensiero religioso-sociale non manchi — ecco qua l'umile sottoscritto a ricordare come il Vangelo di domani parli di Gesù che risana il sordomuto.

Divin Salvatore, scuotete tutta quella folla di persone che ai giorni nostri tengon chiuse le orecchie alle esortazioni di agire venienti dal Papa e dai Vescovi — per paura di dovere poi aprire la bocca a diffonderne gli insegnamenti frammezzo al popolo.

Guarite, Signore, i sordo muti del giorno d'oggi! Il Nonzolo.

### Giustizia e carità.

Lettori, basta la giustizia per comporre le contese, fra nazione e nazione, fra classe e classe, fra poveri e ricchi, fra padroni ed operai?

No, decisamente no! La giustizia non basta; alla giustizia deve andar unita la carità, figlia del cuore di Dio. La carità, scrive il P. Zocchi, basta da sola a pascere tutti gli affamati, a coprire tutte le nudità. E tutti gli sforzi degli economisti, tutti gli studi sociali, tutte le invenzioni e tutte leggi dei governi non faranno un passo verso la soluzione delle tante questioni che si agitano — senza la carità. Procuriamo di comprenderlo, e la pace e il benessere del popolo vi avranno guadagnato molto.

### Di che cosa si può occupare un congresso cattolico?

Delle associazioni, educazione, feste, conferenze, biblioteche, riposo festivo, difesa dei diritti della chiesa, obolo di S. Pietro, pellegrinaggi, elezioni amministrative e politiche, patronati di operai, banche cattoliche, casse rurali, cooperative di consumo, unioni agricole, stampa, arte cristiana ecc. ecc.

Argomenti tutti di indiscutibile utilità, ed alcuni di somma necessità. — E' vero, diranno i cortesi lettori, ma...

Ah! lasciamo i ma ai neghittosi ed ai deboli, e teniamo bene a mente, che più che di calcoli sarebbe tempo di muoversi ad operare.

Evviva l'azione!

## CIRCOLO CATTOLICO DEL GORIZIANO

# FESTA A RONCHI

IL 16 AGOSTO 1896

### Comprovinciali!

Sono trascorsi 25 anni dal giorno che la nostra associazione è sorta, reclamata dai bisogni dei tempi — salutata dal plauso dei cattolici — combattuta, non ultima gloria! dai nemici della Chiesa.

Ed ora che i tempi si sono fatti più calamitosi, e più viva si fa sentire nel petto dei cattolici la necessità dell'unione alla difesa dei comuni interessi, opportuna ci si offre la festa del Circolo cattolico a Ronchi il 16 corrente, per meglio conoscerci e riorganizzarci.

A Ronchi adunque, o cattolici, per assistere la mattina alle 10<sup>1/2</sup>, al solenne ufficio divino in quella chiesa parrocchiale, e alle 4 pom. all'adunanza festiva con canti, discorsi e musica, cui terrà dietro verso le 6 un giuoco di tombola a favore dei fratelli friulani danneggiati dalle inondazioni dello scorso Giugno.

A Ronchi, a riaffermare un'altra volta i santi vincoli di fratellanza ed a rinnovare solennemente i propositi della nostra Società, propositi che nobilmente esprime la nostra divisa:

Per Iddio, per l'Imperatore, per la Patria!

La presidenza del Circolo cattolico del Goriziano.

### Programma.

In occasione di questa festa — a beneficio dei fratelli friulani danneggiati dalle inondazioni dello scorso Giugno — alle 6 pom. sul piazzale davanti la Chiesa parrocchiale in Ronchi seguirà il giuoco di

# TOMBOLA

(per concessione dell'Eccelloso i. r. Ministero delle finanze)

con le seguenti vincite:

I. Cinquina 120 corone — II. Cinquina 80 corone — Tombola 250 corone.

### NORME DEL GIUOCO:

1. Le cartelle a 10 numeri si possono acquistare, al prezzo di soldi 20 l'una, a Ronchi presso i Signori Colautti Angelo e Dejuri Giuseppe — a Gorizia presso il signor Braida, Piazza Grande, e presso l'Amministrazione dell'„Eco del Popolo“ via Monache 14 — e nella provincia presso i M. R. Curati.
2. L'iscrizione delle cartelle proprie avrà luogo in Ronchi nell'ufficio Parrocchiale dalle 8 antim. fino alle 12 merid. il giorno del giuoco.
3. La vendita delle cartelle chiudesi in provincia il 15 agosto, ed a Ronchi, sul piazzale il 16 d.o. alle 5<sup>1/2</sup>.
4. Le cartelle saranno a madre e figlia e le cartelle figlie che non corrispondessero alle relative madri non saranno ammesse alle vincite.
5. Il vincitore avrà il dovere di proclamare la vincita e di presentare la cartella alla Commissione pel riscontro prima dell'estrazione d'un nuovo numero.
6. Una cartella non può fare che una vincita.
7. Chi annunciasse la vincita in ritardo, cioè dopo l'estrazione d'un altro numero, ma prima che fosse definitivamente proclamata la vincita, concorrerà nel premio in parti eguali con chi avrà vinto con numeri successivamente estratti.
8. Vincendo con lo stesso numero più cartelle verrà tra queste divisa la vincita in parti eguali.
9. Il pagamento delle vincite verrà fatto subito che la Commissione avrà riscontata l'esattezza della cartella.

SUONERA' LA BANDA MUSICALE FALCONER.

Lo scopo altamente cristiano di questo giuoco di tombola e l'animo generoso dei cattolici della nostra provincia dispensano la firmata da qualsiasi appello.

Gorizia, 7 agosto 1896.

La presidenza.

### Andiamo a Ronchi?..

(Fra Bepi e Lorenzo)

**Bepi** — Lorenzo, tu che sai leggere, che cosa dicono quei cartelloni colorati affissi alle cantonate del paese? Già, si tratterà di qualche festa da ballo, n'è vero? —

**Lorenzo** — Po', Bepi, non eri tu oggi in Chiesa? —

**B.** — Ma che ha da fare la Chiesa con quei cartelloni? —

**L.** — Ecco il signor Curato ci rese avvertiti che domenica prossima a Ronchi si terrà un'adunanza cattolica. —

**B.** — Che cosa è quest'adunanza cattolica? —

**L.** — E' una riunione di cattolici, di uomini religiosi e ben pensanti, che professano i principi del Vangelo e della Chiesa, che si tengono stretti e ubbidienti agli insegnamenti del Papa, del Vescovo e del Curato. —

**B.** — Ma a che scopo quest'adunanza? —

**L.** — Per intendersi insieme sul modo di lavorare d'accordo coi cattolici degli altri paesi per salvare la società, per fare una pubblica professione di fede; per animarsi un l'altro all'operosità, al

lavoro pel trionfo della religione e della moralità, pel ben essere anche materiale del nostro paese. —

**B.** — Hai detto per salvare la società, ma come ciò? —

**L.** — Senti, il signor Curato disse che ai giorni nostri la società va sempre più allontanandosi dalla religione, unico principio di virtù e di ben essere, e va incontro alla sua rovina; va sempre più staccandosi dal Papa, dai Vescovi e dai sacerdoti, fautori principali del suo vero progresso, per andar dietro a massime cattive, a principi perversi messi in giro da gente senza religione e che guarda solo al proprio interesse. —

**B.** — Questo mo' si! Certa gente non si muove per altro che per cercare il suo tornaconto; noi poveri ne siamo le vittime. —

**L.** — Così è, e se vogliamo migliorare le nostre condizioni materiali, dobbiamo affidarci ai veri amici del popolo, ai sacerdoti. —

**B.** — E' proprio vero, i preti non si contentano di fare il loro dovere in chiesa, ma si adoperano anche in mezzo a noi per sottoscrizioni, per pellegrinaggi, per adunanze, per fogli, per circoli, per casse rurali... —

**L.** — E ora anche per tombole. —

**B.** — Che, anche per tombole?... questa poi la è nuova del tutto. —

**L.** — Sì, quell'avviso, di cui tu mi chiedevi prima, ci invita appunto alla tombola, che domenica prossima 16 corr. si terrà a Ronchi subito dopo l'adunanza cattolica. —

**B.** — Ma a che scopo? —

**L.** — A tutto beneficio dei danneggiati dall'ultima inondazione del Friuli causa lo straripamento del torrente Versa e della Mondina. —

**B.** — Poveretti!... hanno perduto gran parte dei raccolti, hanno sofferti danni non indifferenti, specie nei foraggi, e quest'inverno ne sentiranno più che mai il peso. —

**L.** — Vedi adunque, che accorrendo all'adunanza di Ronchi non si sentiranno solo che parole, ma si vedranno anche fatti, e tutto pel bene del popolo. —

**B.** — Sì, capisco anch'io, bisogna andarci, e... chi sa? si potrebbe aver la fortuna di guadagnarsi la cinquina o la tombola. —

**L.** — Ecco l'interesse... io poi se vincessi, cederei in parte e fors'anche in tutto a beneficio dei danneggiati. —

**B.** — Bravo, per bacco! ben pensata... anch'io... insomma vedremo... E che cosa faranno inoltre a in tal giorno a Ronchi? —

**L.** — Ecco, la mattina a ore 10<sup>1/2</sup>, la Messa solenne pontificata dal reverendissimo Preposito M.r Jordan, nostro deputato al consiglio dell'impero e presidente del Circolo cattolico; e dopo mezzodi verso le 4 la solenne adunanza con discorsi, canti e musica; finalmente poi la tombola. —

**B.** — Allora sì che la sarà una bella festa! Voglio andarci anch'io e inviterò meco anche altri miei compagni.

**L.** — Lo stesso farò anch'io; intanto: Arrivederci a Ronchi!

**B.** — Arrivederci! e non mancherò, caschi il mondo! Un popolano.

### Lo dice il Papa!

„All'istituzione dei Congressi e dei Comitati cattolici vogliamo estendere la ben meritata lode. Codesta istituzione da lungo tempo abbiamo noi stessi approvata e promossa con esortazioni fatte a viva voce e per iscritto; poichè ben sappiamo per quante ragioni sia opportunissima e i sommi giovamenti, che a presidio della religione, la salute della società essa recherà, se non impedita da ostacoli, non turbata da dissension, incontri a sè favorevoli e disposti ad assecondarla tutti coloro, i quali o da soli o a più congiunti hanno preso a combattere sotto la stessa bandiera.“

Non sarebbe compito dell'Eco del Popolo di occuparsi d'un congresso cattolico del Litorale; ma poichè tanti ne scrivono pro e contro, abbiamo voluto riferire la parola del Pontefice Leone XIII sui Congressi, perchè gli uni e gli altri ci meditino sopra, per venire ad un risultato pratico fra coloro che hanno

preso a combattere sotto la stessa bandiera.  
Lo desidera ardentemente

L'Eco.

Il prossimo numero dell' "Eco del Popolo" uscirà domenica 23 corrente, quarta del mese.

## Che cosa è la QUESTIONE SOCIALE

(continuazione e fine)

III.

### 3. — L'azione dei padroni.

L'azione della Chiesa e l'intervento dello Stato non dispensano però i singoli individui, padroni ed operai, dal compiere i doveri che rispettivamente loro incombono.

I padroni nell'industria, i capi di casa e tutti quelli che impiegano al loro servizio individui, comunquiesi salariati, hanno doveri da adempiere di fronte ai loro operai.

ANCORCHÈ l'uomo non fosse che una macchina, sarebbe nel tempo istesso dovere ed interesse di colui che l'occupa di procurargli e di fornirgli il mezzo di procurarsi ciò che gli è necessario pel mantenimento della sua vita e delle sue forze, ed anche per la conservazione e lo sviluppo della sua vita intellettuale e morale, poichè da una parte l'uomo ha diritto e dall'altra, esso fornisce un lavoro tanto più perfetto ed utile quanto più forte, più intelligente e più morale.

Si mantiene con cura le macchine fin nei loro più infimi dettagli; è l'unico mezzo di ricavarne, senza pericolo, d'accidenti, la maggior quantità o la miglior qualità di lavoro.

Agli animali domestici occorrono cure d'un altro genere che per le macchine. Li si mantiene in buono stato; diversamente s'esporebbe a perdite che possono con tutta facilità divenir considerevoli. Non sarebbe quindi cosa contraria ad ogni diritto e ad ogni prudenza materiale il rifiutare all'uomo che lavora ciò che reclama la sua natura?

Ma l'uomo non è una macchina né una bestia da soma. E' una persona che ha la sua dignità, i suoi bisogni, che la legge naturale gli dà il diritto di soddisfare nel tempo medesimo ch'essa gli impone il dovere, le sue obbligazioni verso Dio, verso la società religiosa, verso la società civile, verso la famiglia, verso i suoi simili.

Il padrone e chiunque impiega il lavoro dell'uomo deve dunque prenderlo tale qual'esso è coi suoi diritti ed i suoi doveri, rispettarne i diritti e fornirgli o lasciargli i mezzi di compiere i doveri.

Il padrone deve, in modo speciale, vegliare alla sicurezza ed alla salute dei suoi operai; non gli è permesso d'essere omicida per le condizioni materiali cui ridurrebbe gli operai stessi. — Egli deve vegliare sulla loro vita morale, tener lontano dalle sue officine ogni elemento corrotto, i direttori ed i sorveglianti poco onesti, la promiscuità dei sessi, le cattive letture, le conversazioni immorali ed empie; deve favorire il bene in ogni maniera, procurando agli operai il mezzo di compiere i loro doveri ed eccitandoveli coll'esempio e colla parola. — Egli deve prender cura dei loro interessi temporali, assicurandone il salario sufficiente che loro è dovuto per stretta giustizia, pren-

dendo le disposizioni necessarie perché esso venga impiegato utilmente e prudentemente messo in serbo, assistendoli per carità quando accidenti di salute ovvero circostanze speciali rendono insufficiente il salario altrimenti bastante. Egli deve anzi estendere fuor della cerchia delle sue officine la vigilanza o la sollecitudine pel bene religioso morale e fisico dei suoi operai.

Per rettamente adempiere il suo compito, la sua missione, il padrone chiamerà in soccorso il ministero sacerdotale, gli istituti cristiani, le associazioni religiose moralizzatrici, economiche.

### 4. — L'azione degli operai.

All'azione dei padroni deve andar unita l'organizzazione professionale degli operai.

Distruggendo tutte le associazioni e decretando persino la pena di morte contro chiunque tentasse di ristabilirle, la rivoluzione francese agì tirannicamente, venendo così a sopprimere il diritto naturale che tutti gli uomini hanno di associarsi per amministrare i loro interessi comuni — essa consegnava la società, legata mani e piedi, in balia degli abili, dei potenti, dei favoriti dalla fortuna.

Bisogna ristabilire le associazioni professionali. Il meglio sarebbe che padroni ed operai fossero riuniti in associazioni miste. Ma se ciò non è possibile, o non sembra opportuno, che gli agricoltori, che gli artigiani si raggruppino in sindacati per ovviare col numero e coll'azione alla preponderanza dei capitalisti e degli speculatori.

Alle associazioni professionali occorre aggiungere le opere — opere d'azione e d'iniziativa, opere di pietà e d'apostolato, opere di carità e di patronato, opere economiche e sociali, opere di stampa.

Si è con tutti questi mezzi che si riunisce in fascio, che si riesce a sviluppare ed a conservare, utilizzandole, tutte le buone volontà.

L'Eco.

## Fra Gigia e Anzola.

(Sula roja.)

Gigia. — Comare Anzola, xe la bona sorte che ve manda. Volevo giusto vignirve a zercar, se ghe stè 'nca vù de cior 'na cartela a meze, semo za in tre: mi, mia zormana Lisa e Pasqueta la venderigola...

Anzola. — De che cartele te me ciacoli, cara ti? Se a Monfalcon la xe stada dimeniga la tombola — la xe stada...

Gigia. — Ma mi no parlo de questa, comare mia, ma de quella che ghe sarà dimeniga prossima a Ronchi. I parla tuti de quella festa grandiosa che ghe sarà là, e soltanto vù me capitè zo dal mondo dela luna — lera perfin sul sfoglio — come che me spiegava Sior Bepi, che lo leze a maca là de Giacinto...

Anzola. — Orca mastela, mi za seno no savevo niente. E xe tuto colpa quel malegnaso de Paron Checo, che 'sta settimana l se ga desmentegà de prestarmelo — el sfoglio. — Dunque, cara ti, conteme un poco cos' che ghe sarà de belo.

Gigia. — Ghe sarà, ghe sarà — eh, tante robe ghe sarà... Prima de tuto, l conteva Sior Bepi, prima de tuto ghe sarà ala matina in ciesa 'na grande fun-

zion, ma de quele che de ste parti se le vede de raro. —

Anzola. — 'Meno mal che 'na volta i scomincia 'na festa col aiuto de Dio...

Gigia. — Basta che i volesse far cussi anca zerti altri — che me intendo mi! — Ben, dopoprano poi avanti la ciesa sul piazzal tuto imbandierà — ghe sarà la adunanza — se no sbalgio, se dixè cussi — la adunanza dunque de una Sozietà, che se ciama el Circolo cattolico...

Anzola. — Corpo de Baco, cossa xela stà roba?

Gigia. — Xe — come che me dixeva Sior Bepi, 'na sozietà, 'ndove che tuti i zerca de promover el ben dela nostra Religion e nele zitè e nele campagne, fazendoghe contro a zerti caporioni, che i volaria a poco a poco scanzelarne el segno de crose che gavemo in fronte. E dimeniga ghe sarà là a Ronchi i primi, i capi de questa brava Sozietà, che i tegnerà dei discorsi, come che se ga de far per no lassarse meter soto i piè da quei altri galantomeni. Ma questa xe tuta roba per i padri de fameia e per i zoveni — più che per le done — e anzi so che i se ga messo za dacordo un dô clape de omeni de Monfalcon per 'udar assister a 'sta bela festa.

Anzola. — E per le done no ghe sarà niente?

Gigia. — Taxè, comare, adesso vien el bon! Prima e dopo i discorsi ghe sarà anca dela musica — ma miga de balo, savè..

Anzola. — Anca se fossi, cara ti, per mi no ghe xe più quele robe. L'ultima polca che go balà xe stà 27 ani fa, co' go sposado el mio povero Bortolo — requiescat in paze —

Gigia. Ben, fazo per dir che insoma no ghe sarà balo, ma invece ghe sarà 'na grandiosa Tombola, con dele bele e bone vinzite — e quel che xe 'l più belo — el ricavato neto dela Tombola, l anderà in favor de quei povereti de furlani che un mese e mezo fa i xe stai cussi tremendamente danegiai dale inondazioni.

Anzola. O, quando che xe cussi, quando che se trata de aiutar i nostri fradei — no fazo per dir — son povara, ma 'l cor lo go de puina: ciapa, Gigia, la mia meza flica, che in malorsega za no 'ndemo per questo...

Gigia. — Brava comare! — e verdarè che vù ne portè ancora fortuna, za noi tre semo tre scalognade lumaro uno...

Anzola. — Taxi, Gigia, no stà ciamar la scalogna per forza — anzi te sa cossa, se vinzemo qualcosa, gavemo de farghe un bel regalo in onor dela nova statua dela Madonna, che — se no sbalgio — la vignirà binidida dimeniga oto quà a Monfalcon...

Gigia. — Brava, volevo giusto dimandarve, se savè qualcosa in proposito —

Anzola. — Ma mi, benedeta, no so altro, che ghe sarà per tre giorni drio man dele bele funzioni e po 'na magnifica prozession — se savarò qualcosa 'ncora, parleremo za insieme — intanto, Gigia, mi devo scampar: te saludo e te racomando 'na bona cartela...

Gigia. — No stè dubitar, comare! e semo intese: ogi oto a Ronchi!

Anzola. — Senza falo: ogi oto a Ronchi! — Paron Menego.

— Gliela voglio dire proprio tutta. Io invito i miei compagni di scuola, e nulla più a vedere certi giuochi di destrezza. Se poi oltre i compagni ci vuol venire qualcun altro, io non lo so.

— Voi dite sempre, non lo so; ma dovrete sapere che si dicono molte e mirabili cose. Si dice che i vostri giuochi sono attraenti e belli.

— Bontà loro, o signor Arciprete, più che mio merito. Ed io li ringrazio.

— Ma, vorreste voi dirmi in virtù di qual forza fate quei giuochi?

— In virtù di qual forza? Oh bella! In virtù della mia destrezza.

— Qui non mi dite tutta la verità. Pare a molti, che voi non potreste fare tante cose, quali mi si riferiscono, senza che vi sia il concorso di qualche altra forza. Per esempio, voi fate scomparire i fazzoletti, togliete gli orologi dalle tasche; portate via in modo invisibile i cappelli dalla testa... Insomma fate piovare e fate fare il bel tempo. Queste cose non si possono fare naturalmente.

D. Bosco capi benissimo, che l'Arciprete gli diceva queste cose in modo cortese, per non gittargli in faccia, che se la intendeva col diavolo, epperò si vide obbligato di incominciare una difesa in piena regola. Ma in quel momento istesso venne gente, e l'Arciprete fu chiamato in fretta per dare udienza. Lasciò perciò solo il giovane Bosco

## Il cuore di Don Bosco — e la questione sociale I

L'ho letto e tutto, d'un fiato quell'elegante opuscolo del nostro carissimo D. r Mondada, ed ho dovuto persuadermi che non nei manuali che, si fabbricano oggidi dai sapienti a buon mercato, ma alla scuola di Don Bosco, nel suo cuore tutto infiammato dalla carità di Gesù Cristo, dobbiamo cercare i mezzi, il segreto di sciogliere la questione sociale.

Sono quindici pagine quelle, tutte brio e cuore, tanto più meritevoli d'elogio quanto più vera è la verità che ah! troppo raro ci è dato di ascoltare nei nostri paesi, dalla bocca d'un laico la piena, incondizionata professione del più puro e del più schietto cattolicesimo, delle sue dottrine, delle sue vittorie.

Oh se i gufi e ranocchi gradicanti nell'acqua stagnante del liberalismo nazionale cessassero di canzonare il povero popolo...

La voce nobilmente coraggiosa dei nostri campioni risuonerebbe più forte e più benefica; la nostra gioventù, educata alla scuola dei veri maestri, crescerebbe più morigerata, e la virtù e la scienza ci formerebbero finalmente, e in buon numero, di quei caratteri, onde ha tanto bisogno il nostro paese.

All'opuscolo: *Il Cuore di Don Bosco e la questione sociale* del D. r Mondada un altro pregio s'aggiunge, quello dell'elemosina pel Convitto di S. Luigi. Si vende alla Tipografia Ilariana a 20 soldi la copia. E chi non vorrà procurarsene non uno ma più esemplari anche per farne gradito ed utile regalo?

Un maestro.

## Il Pellegrinaggio a Madone di Grazie a Udin.

(23 di avost 1896).

Dialogo tra il siôr Capelàn e Silvestri.

C. Bondi, Silvestri; eco cà l'Eco de'l popol se ùs passà une miezz' ore.

S. Tantis grazis, siôr Capelàn: si disturbe anchie di vignimal a puartà in buteghe.

C. Chiò, biel passand no mi è nuje. A bòn rividiòsi.

S. Schiampial vie cussi di presse vuè? che si fermi, che si comudi un lampin ch' o ai di domandà une robe.

C. Ben sintin.

S. L'altre di un di Cormons mi disse che l' à di sei un grand pelegrinaggio a Madone di Grazie a Udin, e che an di là anchie chei de la nestre Diocesi, di Gurize. Ise vere?

C. Vere, sì. E schiadevin, viostu, l'an passà 25 agns dopo che an incoronade ché Imagine miracolose, e parcé che si combinave cun t'un'altre ricorenze...

S. Ah, ah, cun ché birbantade da l' 20 di setembar...

C. Cussi, par no confondi lis pietanzis, an traspuartàde la solenità a chest an, e faràn chest Pelegrinaggio de lis Diocesis de l Venit, cuasi dutis.

S. Sì, ma cè entrie Gurize?

C. Cu' l Venit nuje, ma cu la Madone, e in particolar anchie cu la Madone di Grazie, sì. Tu sàs pùr che une volte, anchie cuand che l'è stàt fondàt chell Santuari, Udin e Gurize erin dutis dōs sott Aquileeje, e pò anchie lōr zà agns son vignūs a Mont Sante e a Barbane; e pò

dicendogli d'attenderlo un istante, che sarebbe venuto subito. D. Bosco, mentre preparava una bella orazione pro domo sua, (come sento a dire da chi ha studiato), s'accorse che l'Arciprete, nella furia di far presto, aveva dimenticato un suo bell'orologio d'oro sul tavolo. Balenò alla sua mente l'idea di fargli un giochetto, e di lasciargli una lezione pratica della sua magia. Prese l'orologio, lo nascose a dovere e con abilità sotto un cumulo di carte, sparse qua e là sul tavolo; e poi si pose ad aspettare l'Arciprete, che non tardò molto a venire.

— Dunque voleva dirvi, incominciò quasi seguitando l'Arciprete...

— Scusi, interruppe D. Bosco, ho da trovarmi ad un appuntamento d'importanza, e non solo bene qual ora sia, saprebbe Lei dirmela?

Qui l'Arciprete, facendo un gesto naturale, portò la mano al borsellino del panciotto, poi alle tasche dei calzoni, poi a quelle della vesta, e si faceva di mille colori cercando l'orologio senza trovarselo più addosso. Poi senza dir nulla corse al camino, guardò sul tavolo, e con qual animo e per quanto tempo l'avrebbe continuato a cercare, se D. Bosco non gli diceva:

— Cerca forse l'orologio? Non sa dove l'abbia messo? Veda un po' se esso non fosse per caso qui sotto a queste carte?

## APPENDICE

### Il piccolo prestigiatore.

(Dalla vita di D. Bosco)

D. Bosco ha sentito sempre una grande attrattiva per la gioventù, specialmente del popolo.

Aveva fin da piccolino fatto il proponimento, che se mai fosse riuscito a farsi prete, avrebbe cercato di dedicarsi tutto al bene dei giovanetti poveri.

Ora a Chieri, vedeva con pena come molti suoi compagni, che venivano là per gli studi, correvano nei di di vacanza molti pericoli. A fine perciò di tenerveli lontani, pensò di radunarli or qua or là nel maggior numero possibile, e poi o colla corsa, o con qualche giuoco di salto, o di destrezza, se li tratteneva qualche ora in onesta ricreazione. Ma temeva che si stancassero facilmente, se non introducesse qualche novità.

Perciò un giorno, essendo capitato a Chieri un ciarlatano, che aveva fatto fortuna con l'agilità delle sue mani, cioè col giuoco dei bussolotti, pensò di andar a prendere da lui alcune lezioni. Di fatto ci andò, e spendendo uno scudo, che aveva potuto raccogliere con tanti stenti, poté imparare da lui qualche cosa. L'abilità poi sua naturale, il buon fine che

<sup>1</sup>) Città vicina al suo paese natale di Castelnovo d' Asti: essa trovasi a pochi chilometri di Torino.

fra catolics, tu as pür lett l'altre 'di di chell tipo di *furlanar*, fra catolics no l'è di sei ni Judri ni Rodano, ma dute une gran Sossie in päs e caritàt.

S. L'è reson. Ma che sinti: riguard a chest pelegrinagio un'altre sere al disseve: cè coventino chestis novitäts? no vino la Madone chi te nestre glesie? baste ché.

C. Par bastà è baste, pur ché si la prei ben e si la onori cu la buine condote. Ma pür anchie i Pelegrinagios son utili, anzi in ciartis circostanzis necessaris.

S. Ma parcè, cè mud?

C. La Madone a chiasse nestre, tal nestri pais la prein, la onorin come a scuindon, nissun nus viöd, nissun nus bade...

S. E no vädial ben cussi? al dis pür anchie il Signor — come ch'al spiegha siör Plevàn — che „no' à di savè la man zampe cè che fäs la drete“.

C. Zà, no si à di fà il ben par fäsi viodi, ma pür bisugne fäsi viodi a fà il ben.

S. Ch'al mi scusi, siör Capelan, ma no capisc, no mi entre.

C. Chiale mò, supon che vadin a Udin in ché circostanze 20 mill personis.

S. 20 mill? cè s'impensial?

C. Plui o mancül pòc l'impuarte; ciart an sarà une vòre, ma metin cumò par un dato 20 mill. E duçh è vàn par visità la Madone, e si fasin viodi a entrà in Glesie, a là in procession; e tançh di lör è faràn la Comunion, e si prearà par la Glesie, pa'l Pape... Dimi tu, no ajal di sei un biell spettacul; no àno di scugnì di anchie i trisch che la fede è vive anchimò ne'l popul, che cun dutis lis invidiis no son rivàz adore di stirpale, e nançhie no rivaràn fin ch'o vin la Madone che la difind... E dutt chest se chei 20 mill fossin restàz a chiazze lör, no si varess podüt cognossilu.

S. L'è reson, parbaco! e anchimò no l'è pericul che nissun fasi par fäsi viodi, parcè che fra tançh nome il Signor e la Madone ju cognossarà.

C. Juste l'osservazion. — E po' no son miga novitäts come che tu disevis:ustu savè cuand che son scomenzàz i pelegrinagios dai cristians?

S. Magari.

C. Son scomenzas in ché volte che nestri Signor l'è scomenzat a predichà la sò dutrine.

S. Oh cheste po'... ch'al vadi mai anchi un pòc indaur!... Ch'al mi scusi, sajäl, lu prei, siör Capelan... che no si ofindi... ma o' stenti a cròdile cheste.

C. Cè cheste o no cheste? Sintimi — Ti ricuàrdistu l'altre di che il siör Plevàn l'è spiegàt chell Vanzeli ch'al contave di ché multitudin di int che l'ere trè dis che levìn datur al Signor.

S. Siör si dabon, mi ricuàrdi.

C. Po' ben, sè vèvino fatt ché buine int?

S. Biele! cè che vevin fatt... sao jo?

— Come volete che ci sia, se l'aveva un poco fa tra le mani? Impossibile, impossibilissimo. — E continuava a cercare.

— Eppure ciò che a Lei pare impossibile, potrebbe essere possibile: diceva D. Bosco, ed alzando le carte fè comparire bello e lucente l'orologio.

— Veda, signor Arciprete, continuò D. Bosco, in che cosa consistono i miei guocchi; in un poco di agilità, e sovente nella dimenticanza de' miei avventori.

— Ma come è andato là?

— Signor Arciprete, osservi. Ella nell'andar via dimenticò qui l'orologio, e ad un uomo par mio, parve una bella occasi one per darle un saggio della mia destrezza, innocente però e senza malizia.

Il buon Arciprete guardò un poco quell'orologio, se era veramente il suo; lo prese in mano, lo portò all'orecchio, perchè gli pareva ancor di sognare, e poi disse a D. Bosco, che era anche contento di ritrovare incolpevole lui, che era sempre apparso virtuoso e timorato di Dio.

Si rise un po' sopra quello scherzo; e siccome D. Bosco non aveva più nessun appuntamento, così l'Arciprete lo volle a pranzo con se, facendogli una sola raccomandazione: di non fargli più scomparire l'orologio di tasca. Ogni volta poi che il savio Arciprete sentiva a parlare delle prodezze di D. Bosco in Torino era solito a ripetere: „Non mi dite più cose nuove. Io ne ebbi delle prove e quali! della sua abilità...“

E poi ridendo soleva sempre ripetere con piacere quanto gli era capitato in casa. E così continuò finchè visse; che non fu per pochi anni.

C. Po' no èrial stät un Pelegrinagio biell e bon chell?

S. A l'è reson, parbius! cù veve di là a pensäsi!

C. E posto che tu mi as sfidat a là anchie plui indaur, o' vuei propri là; e ti dirai che l'è stat in Pelegrinagio anchia il Signor e la Madone...

S. Cumò che mi à viarte la strade vuèliäl scometi ch'o' i sai a di cuand?

C. Sintin?

S. Co' l'è lät a Gerusalem per la Pasche, che anzi l'ere anchimò frutt, e la Madone e sant'oseff lu àn piardüt che l'ere restat ne'l Tempio.

C. Vá benon! E chell, viostu, l'ere un Pelegrinagio che l'ere mill o plui agns che i Ebreos lu fasevin ogni an; e poi ti dirai che anche i puars pagans fasevin dei pelegrinagios par onorà il demoni, puarezz... Siché si po' di che l'è natural pa' iumin no contentàsi di onorà la divinitat ne lis Glesiis, ma là anchie für ne lis Processions; e non contentasi di onoràlu 'tal lör pais, ma cui pelegrinagios là anchie für di pais.

S. Ma pür anchie cualchi altri al disseve che son nome truchs par fà mangià bèz e là a divertisi.

C. Sun chest pont sicür che no l'saress nuje ben se un al less nome par divertisi; ma pür une cualchi ricreazion è necessarie è unide cu'l Pellegrinagio, e cheste in se stesse no è mäl; le à metude il Signor istess par sustigni la nestre debolezze...

S. Il bombunutt par tiranus datur!

C. Fai chell cont. — In cuant poi al mangia bèz, prime di dutt si spind une vòre pòc, e si pò fà 'economie tant che si vül; poi se si lu fäs cun vèr spirit di devozion a la Madone, è ben buine jè, no sta vè pòre, di pajà sòre la brachie che i miezz no'j manchin.

S. Sfidì jò! è Mari de 'l Paron de 'l mond! — Ma sâr Marchin Dreòs al disseve poi che nassin disordin; mandà vie di chiasse feminis, umin, zoventut... e partì si di gnott, e se l'ocòr stà für la gnott...

C. Sicür se no è direzion l'è disordin. Ma chest pelegrinagio no l'è migo come chei che farin cualchidun a madon di Barbane, che lu combinin fra di lör stand al fresch su l'usc di chiasse — e pensin plui a gioldise che ad altri — e là a Barbane è pitost nome un pretest...

S. Si capisc che cussi no pò là ben, e nançhie jò no lassares là la mè Anzolute ma in chest cè saräl di miör?

C. Prime di dutt son i Plevàn che àn di fevelà, e d'insegnà l'utilitàt, e cun cè spirit che si à di là. E a cui che vorress là par altri scopo ur disin cläs: Stait a chiasse vuestre, o ziraüt di altris bandis che l'è manco mäl.

S. Va ben, pür che vuèlin capile,

C. Un pòc anchie è scugnaràn capile, parcè che prime di parti è an d'inscrivisi un par un da 'l Plevàn istess o da 'l capelan, e là è pain une pizzule tasse.

S. Par cè cont ise cheste tasse?... ch'al scusi chiar Lui s' o' j giavi la pe-raule di bochie.

C. Par sostigni lis spesis de 'l Pelegrinagio — spesis di stampe, di funzions, di alogios ai puares, une crosute e une imagine di Madone di Grazie par ogni pelegrin...

S. Baste baste! si capisc che è ben spindude.

C. E s'an vanze, al va dutt al Santuari o par oparis buinis. — Dunçhie, ti disevi, co' van a iscrivisi, il Plevàn ur torne a raccomandà un par un, e s'al capisc che vegni framiezz cualchi piore che à la scae...

S. Volte rosse, che l'è plott!

C. Just' apunt! E anchimò no l'baste. Par viazz, chei che vàn pè ferade, è van par solit cun treno *special*, che l'ül di che son duçh Pelegrins; e ogni treno l'a un *directör*, par ogni vagòn si mett un a *capo*, ogni Vescul al nomine un *directör spiritual*; è si pree il Rosari, si ghiàntin canzon a la Madone, si fevele di robis onestis...

S. Alore scuasi come in *prucission*.

C. Cuasi vè. E poi anchie co' rivin a la Stazion di Udin è chiatin di chei siòrs de lis Associazions catolicis che ju ricevin come fradis, ju direzin par che no si lassin impirà di nissun; e chei che àn domandat l'alogio a *grutis*, lu chiatin pront, sempliz si ma pulit; e là son separàz umin cun umin, feminis cun feminis.

S. Come ai timps de Madone e sant Ozeff, ch'al spiegave siör Plevàn.

C. Ma si sà, ché l'è chell l'esempi dei nestris Pelegrinagios. — E pò dopo la majör part si confessin ch' o là, e poi vàn a fà la s. Comunion al Santuari, e stan alis funzions; e tornand chiasse no l'è plui tant pericul che fasin mäl, 'sind

confessaz e comunicaz in ché di, e anchimò impressionaz di ché funzions, di ché multitudin di int, di tançh Vescui e Arzivescui e Patriarchis...

S. A mi a mi cheste sere cun sör Marchin Dreòs, che mi rangi s' o ai scuguit tasè l'altre sere.

C. Chiè lui puarett l'è anghie di compatisi, che disordin puedin nasci simpri.

S. Si ma in ché maniere che si à ditt si pò là cuasi al sigür. E pò la Madona è ben buine...

C. Si sa. — Anzi si à fatt osservazion che di rar di rarissim è suzedin anghie disgrazis; mentri inveze 'ta chés che i liberali è clamin *gite di piacere*, e che par plui è siervin nome a profamà lis fiestis e fà baldorie, si lei ogni altri di...

S. Eh no disio jò che la Madone è proviöd! — E, cè ch' o vuei di, cuand si puèdiäl iscrivisi?

C. Cuand che tu füs, anghie uè.

S. Baste, o' fevelarai cu la femine e cui sa che no si fasi dute une *baracade*.

C. Ohe! adazi cu la *baracade*. Ti ài pür si ditt...

S. Che no l' stei a inrabiassi par chell; volevi di di lu su ducuançh e lassa a chiasse nome la nòne cu 'l frutin plui pizzul.

C. Ah cussi si; purchè a la puare veghie no'j displasi masse.

S. Eh si sbroche ben a di Rosaris a chiasse, jè, ch'al stei di sigür.

C. Ben insumis vait intindüz fra di vualtris. — Mandi.

S. Patron, siör Capelan; tantis graziis, säel, e a buon riviodisi.

## Ignoranti?!

La stampa liberale grida continuamente che i clericali sono nemici dei lumi e della popolare istruzione; che hanno paura di chi sa leggere e scrivere; che vogliono ignoranti gli scolari nelle scienze eccetera eccetera.

A tali accuse rispondiamo brevemente: Noi clericali non siamo nè vogliamo punto essere nemici dei lumi e del progresso; anzi siamo nemici delle tenebre; ma insegnamento senza Dio è tenebra, non può affatto essere luce, perchè luce delle menti è la verità, e Dio solo è la verità. Ci dite nemici dell'istruzione? Sì, nemici di quell'istruzione che è scompagnata dalla moralità; dell'istruzione destituita d'ogni concetto religioso dell'istruzione atea, perchè vogliamo che base di ogni istruzione sia il timor santo di Dio. Che importa mai che lo scolaro conosca le molecole chimiche della pianta che calpesta coi piedi e la velocità del corso della luna; che importa a lui che conosca le parti di ossigeno che entrano nella composizione dell'aria oppure la distanza che corre tra il pianeta Terra e il pianeta Nettuno, se poi non gli si dice nulla della scienza che è sola necessaria e che lo riguarda più d'avvicino, se gli si nasconde il bene supremo di cui ha un assoluto bisogno; se gli si intercetta l'unico raggio di luce che può sollevarlo e salvarlo guidandolo attraverso i marosi del mondo, alla sua patria eterna?

Alla fine i ladri, gli assassini, i birboni sono alla società più nocivi, che non siano gl'illetterati. „Il cattivo insegnamento nuoce più dell'ignoranza, scriveva A. Conti. Giovani che studiano di tutto un pò, e che non amano nulla, sono gente incadaverita che appesta i viventi.“ — „Per la mania di pretendere che giovani di tre lustri siano addottorati in 12 o 13 scienze, diceva un senatore alla Camera italiana, si avrà tra non molto una generazione di asini“ e noi aggiungiamo che per la follia di volere che le scuole sieno senza sentimento religioso, avremo per di più una generazione di empiei.

D'altronde, come mai si può dire che i clericali, i preti, la Chiesa, sieno nemici di chi sa leggere e scrivere, e fomentino l'ignoranza delle scienze? Ma chi aprì per primo le scuole? La Chiesa, o signori! Ella ha fondato l'istruzione primaria, l'ha voluta universale e gratuita, ordinando che il prete di ogni parrocchia insegnasse a leggere ai fanciulli senza distinzione di nascita, senz'altra ricompensa che le promesse dell'eternità. La Chiesa istituì delle cattedre presso le sedi vescovili, fondò le più illustri Università, benedisse gli istituti religiosi, che sorgevano col santo e generoso proposito di diffondere l'insegnamento e le scienze per solo amore di Dio. Ed anche oggi, la Chiesa, per la sapienza del grande Papa Leone XIII, si mostra la più generosa protettrice delle scienze, delle arti, la più benemerita della civiltà e del progresso.

Il Cannoniere.

Volete un buon giornale? — Abbonatevi all'«Eco del Littoriale».

## L'Occhiata politica.

— Che bella cosa esser Presidente del Consiglio dei Ministri in Austria! Dapertutto dove si va, si trovano accoglienze festose: musiche, bandiere, fiaccolate; un mare, poi, di schiene sul quale gli occhi si posano con degnevole compassione...

Così dev'essersi detto l'altro giorno, a Lubiana, il conte Badeni, ivi recatosi per conoscere di presenza i bisogni della capitale della Carniola e di tutta quella provincia. Ci venne la mattina, ne partì la sera del medesimo di — figuratevi quindi con quanta attenzione deve essersi occupato di tanti e così importanti affari! Ci scommetto che il nostro Velocipedista, con tutta la sveltezza delle sue gambe e la svegliatezza della sua mente, non avrebbe fatto così presto e bene. Ma già, bisogna confessarlo, altro è la testa di noi poveri mortali, bestiame minuto, ed altro sono i testoni dei signori in frac nero e tuba che tengono sotto le loro ascelle i vari portafogli dell'azienda pubblica. Essi capiscono in un minuto quello che noi stenteremo a comprendere in una settimana. Sono gente privilegiata; si pagano bene, è vero — ma possiedono una intelligenza, una intelligenza!...

— E la coscienza?...

— Zitti: la coscienza, sapete bene che è come un grano di miglio. E poi, che coscienza d'Egitto: in politica, ce n'è forse bisogno?...

Difatti, guardate mo' il contegno delle potenze d'Europa — le cosiddette potenze cristiane — a proposito degli affari dell'isola di Creta. C'è là quella povera popolazione battezzata, quindi nostra sorella doppiamente, che assolutamente non può più sopportare la tirannia del turco il quale vi commette tutti i giorni infamie sopra infamie. La coscienza alla buona persuaderebbe quindi ai governi delle nazioni civili non solo di lasciare i cretesi liberarsi dai mussulmani, ma di aiutarveli. Invece no: i signori governi prefati sono li li nientemeno che per legare agli abitanti dell'isola le mani ed i piedi perchè il turco possa continuare a sputargli in faccia.

E si capisce: dall'istante che la politica moderna invece che sulla morale si basa sull'interesse, le cose non possono andare diversamente. I nostri antichi sparsero il sangue per liberarci dai turchi — adesso si arriva fino al punto di pretendere dai soldati segnati in fronte colla croce di Cristo che versino il loro per proteggere i seguaci di Maometto nell'opera bella di lavarsi le mani nel sangue dei nostri confratelli nella fede.

Ecco le glorie della politica alla liberale!

L'Italia sta per assistere allo sposalizio del principe ereditario dei diritti di Casa Savoia, colla principessa Elena del Montenegro: si parla da qualche tempo di questo matrimonio: ora era il sì ed ora il no che tenevano il campo: adesso pare proprio che deva vincerla il sì. Il „Corriere di Gorizia“, veramente, di tal matrimonio è desolatissimo: una principessa slava sul trono d'Italia (supposto che di qui a là a Roma sorga ancora tale trono)?... Ci scommetto che nel segreto del suo cuore l'organo del ghetto goriziano, e rispettivo servitorame, faceva voti per l'unione del figlio di Re Umberto con una qualche signorina de Rothschild. Un'ebrea colla corona italiana in fronte! Che delizia delle delizie, per il Bel paese che „Appenin parte“ e l'agente delle tasse succhia a tal punto da voler mettere adesso un'imposta anche sull'olio di ricino!...

In Svizzera ogni traccia dei torbidi di Zurigo è scomparsa: l'ordine trovavasi perfettamente ristabilito: gli operai italiani ivi rimasti ripresero tranquillamente il lavoro. Quel Governo pagherà però un indennizzo pei danni patiti dagli operai stessi e dai proprietari delle case assalite — Invece torbidi son scoppiati in Ispagna, chi dice causa l'esazione delle nuove tasse e chi dice causa la propaganda repubblicana: sarà un po' per l'uno ed un po' per l'altro — in Germania l'imperator Guglielmo sta meditando un nuovo grande viaggio — in Francia il governo pretende salvare il paese dall'anarchia col mezzo comodissimo (per quanto balordo) di dare addosso ai vescovi ed ai preti — e gl'imperiali di Russia verso la fin di questo mese verranno a Vienna per di qui passare in Francia.

Tutti viaggiano — quand'è che anch'io potrò fare un po' di vacanza?.. L'Osservatore.

### Convitto di S. Luigi.

La Direzione affidata ai benemeriti Salesiani ha pubblicato di questi giorni il programma per quelli che desiderano esser ammessi fra gli allievi del Convitto.

L'educazione morale che sanno dare ai giovanetti i figli di D. Bosco è già troppo conosciuta nè abbisogna dei nostri encomi. Anche noi del resto ne abbiamo fatto la prova nell'anno decorso, e la prova riesci tanto nel lato morale come in quello del progresso negli studi.

Adesso alla casa del Convitto vengono eseguiti notevoli lavori di ampliamento e di ristaurò, perchè risponda meglio alle esigenze igieniche e perchè possa accogliere un maggior numero di allievi.

Questi potranno restare in convitto anche tutto l'anno: si permetterà però di passare in famiglia, intiere o in parte, le vacanze estive.

Al regolamento va annesso anche la distinta del corredo che il convittore deve portar seco.

Si raccomanda caldamente a coloro che desiderano di collocare in convitto i loro figliuoli, di farne quanto prima la dimanda alla Direzione — la quale domanda dev'essere corredata dei relativi documenti, fede di battesimo, ultimo attestato di scuola, attestato di vaccinazione.

L'età per l'accettazione è fra gli otto e tredici anni.

### Travetti critico poetico e storico..

A un par mio non è dato di poter andare ai bagni marini o a godere il freddo temperato e piacevole della montagna in questa stagione di gran caldo... e di abbondanti piogge. Sicchè devo limitarmi a qualche passeggiata per la campagna nei dintorni della città, o divertirmi a casa colla conversazione innocente e allegra dei miei bambocci, quando non mi fanno arrabbiare.

Ma codeste del Travetti sono nenie per voi lettori, che a giusto titolo pretendete la notizia fresca e istruttiva. Come fare? Vorreste forse che vi parli dei temporali e degli acquazzoni che si susseguono tanto frequenti e che tanto allarmano il povero agricoltore? Dell'aria afosa che ci guasta tutti e che ci mette una fiaccola che ci par fatica a muoversi da qui a là?

Vorreste che vi parli dei nostri divertimenti? Ve ne sono tanto pochi! O delle feste al gran Tartini? Ma di queste ha parlato già nell' *Eco del Litorale* il suo reporter, mentre se propriamente volessi dire qualcosa sarebbe dell'inno, ossia delle parole di questo, dettate, ahimè! non da un poeta ma, da un versificatore, il signor Silvio Benco.

Decisamente costui non seppe trovare una vena fresca di poesia che illustrasse degnamente il genio e la rivelazione musicale del sommo Tartini. Il concetto ne è lambiccato e il gergo convenzionale, insomma una poesia sonnifera e annuvolata... come il cattivo tempo di questi giorni. Il Benco doveva farsi dare una mano da qualche finissimo, spargendo un po' di polvere di cipro finissima sui suoi pretesi versi, avrebbe così almeno dato un'idea nuova alla gloria d'un nome tanto grande e lasciato un documento di sapere e civiltà presente. Andò invece faticosamente vagando tentoni per forma che i versi; mal si reggono colla composizione musicale dello Smareglia, degna veramente del sommo Tartini, di cui il D'Alembert disse che le sue sonate sono un sentimento ed un linguaggio, piuttosto che un suono e un'armonia. Ma lasciando li questo impallidito cultore delle muse, vengo ad altro.

Nel periodico mensile *„Pagine friulane“*, fascicolo dell'agosto N. 5, è riportato un articolo „Carlo Favetti, podestà di Gorizia — Sua non conferma — Serenata — Condanne politiche.“

E' la cronaca di un fatto molto importante per la storia della vita cittadina. Infatti nel 1861, la grande maggioranza dei cittadini di Gorizia voleva a suo Podestà Carlo Favetti, e questi venne innalzato alla prima carica cittadina.

Si aspettava, dicono le *„Pagine friulane“*, di giorno in giorno la sanzione sovrana, e si aveva preparato una bellissima festa per solennizzare il lieto avvenimento. Ma la conferma non venne. I cittadini, per compensarlo in parte di tale rifiuto, improvvisarono la sera del

13 giugno 1861, una serenata sostenuta dalla banda civica, accompagnata da numerosi amici e consenzienti, recanti torcie. Quest'atto fu riguardato come una dimostrazione politica e vennero accusati e condannati nove signori goriziani. Contro la sentenza l'avv. Pajer avanzò un gravame, il quale è riportato nelle *„Pagine friulane“*, con omissione però dove son citate leggi e dove s'intrattiene in questioni legali.

Da quell'epoca sono passati 35 anni, e quant'acqua non è corsa per le grondaie, e quali mutamenti non subì la vita cittadina!

Storie vecchie, che il voler raffrontarle col tempo presente, molto si avrebbe di che dire!

E faccio punto.

Travetti

### A S. Martino del Carso.

*Cara „Eco“.* — Domenica scorsa verso sera ebbi a fare una piccola escursione a S. Martino del Carso in compagnia di quattro ragazzetti, studenti, future nostre speranze. Strada facendo, questi mi chiedevano quale linguaggio si parlasse in quel paesello, e si meravigliarono all'udire che lassù si parlava esclusivamente il friulano; e la meraviglia è a posto, perchè la situazione del villaggio darebbe motivo a pensare altrimenti.

Dopo una salita stentata e malagevole per quei viottoli sassosi arrivai sulla cima, e là mi si spiegò dinanzi il piccolo villaggio di S. Martino: un mucchio di case abitate da circa 300 anime.

Sono buoni e solerti popolani, che si dedicano all'agricoltura e alla pastorizia; parecchi si portano alla fabbrica di Sdraussina. Amanti della religione e del culto divino, ora pensano di decorare alquanto la loro chiesetta, l'unico conforto in quella solitudine.

Nel paese invano cercate una strada che sia manco male, ma dappertutto solo che ciottoli; non una piazzetta quale luogo di ritrovo. Più volte all'anno scarreggiano d'acqua potabile, e anche quella che ordinariamente loro offrono le cisterne è poco gradevole: in mancanza si portano a Sdraussina a levarla per sé, e per le bestie nel lago di Doberdob. Mi si riferì, che da parte governativa, già tempo fa, furono presi dei rilievi in merito. Ma... Quello che poi più sta a cuore del paese, si è una strada di comunicazione con Sdraussina, rispettivamente con Gradisca. Fin'ora non ne hanno che una sola, anche quella miserabile, che li mette sulla strada che da Monfalcone conduce a Merna attraverso il vallone. Ma quello che più interessa al paese, ed è difatti una necessità imperiosa, si è una congiunzione con Sdraussina. A lode del vero devo constatare che la Dieta provinciale è su ciò d'accordo: anzi somministrò di già una bella somma per l'incominciamento di detta strada: ora sarebbe da attendersi un'altra sovvenzione per ultimarla del tutto. La Comune di Sagrado, cui appartiene la frazione di S. Martino, non dovrebbe temporeggiare in merito, ma sollecitare quanto prima un voto ardente dei suoi aggregati. Intanto i consiglieri di S. Martino non si stanchino di perorare la loro causa nelle sedute consigliari: lo richiede la giustizia, la necessità. Da Sdraussina e da Gradisca quelli di San Martino si comperano i viveri, si prendono l'acqua, a Sdraussina vengono pel lavoro nella fabbrica, a Gradisca pel mercato. Le autorità capitanali, giudiziali e scolastiche hanno parimenti bisogno d'una strada.

Queste furono le mie impressioni, questi i desiderii di quei buoni popolani; e l' *Eco del Popolo*, che cerca il bene anche materiale di tutti e specialmente difende la causa del popolo, spero non vorrà negare un posticino a queste mie poche righe, se non altro per un tantino di deferenza verso un suo abbonato di lassù.\*)

Un amico del Popolo.

### Note agricole.

Secondo l' *Evening Corn Trade List* i diversi paesi produttori di grano in Europa ed in America possono quest'anno contare sopra un raccolto di 530,700,000 ettolitri, inferiore di sei milioni di ettolitri al raccolto del 1895, ma superiore di circa 40 milioni a quelli del 1891 e del 1892.

Secondo il rapporto ufficiale della Direzione dell'agricoltura a Washington, la produzione del grano d'inverno era stimato a 94 milioni, in cifra tonda, di ettolitri, e quella del grano di primavera 72 milioni, poco più del 1895.

Alle Indie, ove la campagna agraria

\*) Come! un solo abbonato a San Martino mentre in tutti gli altri paesi l' *Eco* arriva a dozzine?.. (Il segretario).

cominciò il 1. maggio, la produzione quest'anno è stata inferiore di 14 milioni di quintali a quella dell'anno scorso; ma questa cifra non può influire sui prezzi generali, essendo quasi cessata l'esportazione di grano dall'India.



### Attraverso

## IL LITORALE

### Il Velocipedista a Pirano.

Ancora male in gambe, non mi sentivo proprio di andarci — ma che cosa non farei io per soddisfare voi, lettori carissimi ed arcicarissime lettrici dell' *„Eco del Popolo“*...

Eccomi quindi, domenica scorsa, benchè mezzo febricitante, sulla mia bicicletta e giù a Pirano, a fare anch'io di berretto alla bella statua quel giorno scoperta in memoria eterna (finchè il mondo duri, naturalmente) all'illustre musico Giuseppe Tartini.

Fu una festa riuscitissima quanto a concorso, a bandiere, a bande ed illuminazione. Non così quanto a discorsi. Il podestà Fra Giacomo, per esempio, credette di non poter fare il suo dovere se non lanciava, senza nessuna ragione, una frecciata contro il governo dei Vescovi dando prova, del resto, d'una ignoranza discreta, poichè basta aver percorso anche una sola pagina di storia per sapere quanto il governo ecclesiastico sia stato di vantaggio ai popoli. Ma forse ci voleva, sebben in minuscolo, anche la nota anticlericale positiva, ed il bravo Fra Giacomo ce la mise. Ammiriamone, se non altro, l'eroismo!

Quanto alla nota anticlericale negativa — quella ci fu, e quanto! Non da parte del popolo però, chè il popolo di Pirano se ci tiene, ed a giusta ragione, alla sua nazionalità, non ci tiene meno alla sua religione — ma da parte dei signori del Comitato della festa. Non parlo dell'omissione assoluta d'ogni funzione religiosa, mentre pure Tartini era stato tutta la sua vita un cattolico fervente — non parlo dell'omissione d'un accenno qualunque all'accordo così splendido, nel grande musicista, del genio e della fede — accennerò soltanto alla esclusione assoluta dall'invito a partecipare alla festa, della stampa cattolica del Litorale.

Pazienza l' *„Eco del Litorale“* che, perchè giusta, i monopolizzatori del nazionalismo per uso e consumo delle ditte ebraiche chiamano slava — pazienza l' *„Eco del Popolo“* che sta all' *„Eco del Litorale“* come la figlia alla madre — ma venne escluso dall'invito perfino l' *Amico* di Trieste — quel povero *Amico* che certo in fatto di sentimenti nazionali non dovrebbe essere minimamente sospettato.

Che cosa volete?!... Era ben necessario che si dimostrasse una buona volta come agli occhi di certa gente l'italianità è men che nulla se essa non porta il timbro del liberalismo.

Quanto fa schifo la monopolizzazione liberale del nome di quel grande artista ed insieme grande cristiano che fu Tartini — tanto opportuna giunse l'affermazione pubblica di tale monopolizzazione ad aprire gli occhi a chi non si ostina a tenerli chiusi per non vedere.

E sotto quest'aspetto io non esito a dire che le feste di Pirano son state provvidenziali.

Concittadini — non permettiamo più che il liberalismo sfrutti a scopo parti-

giano i più bei nomi che onorino la patria nostra!

Di ritorno da Pirano, (la fiera cittadina orgogliosa del suo stemma di San Giorgio,) son passato da *Tergestinus* a sfogarmi un po con lui — ed a chiedergli come la vada a Trieste.

— Non troppo bene — mi rispose — ma potrebbe andar peggio. Intanto e d'alti e picchia — continnò — credo che riusciremo a fondare quanto prima anche qui, nella città di San Giusto, una *Società operaia cattolica*, della quale abbiamo tanto bisogno. Sarà il principio di quella organizzazione alla quale dovremo se un qualche giorno l'on. ebreo Veneziano non potrà più insultare nel Consiglio comunale i nostri principii e le nostre persone, senza sentirsi ricacciare in gola le sue fanfaluche anticlericali.

— E Mgr. Sterk, quando farà il suo ingresso?

— Già nel corrente mese, credo — ed i cattolici di Trieste degni di tal nome sapranno degnamente accogliere l'amato loro pastore diocesano.

Rientrai a Gorizia stanco, desideroso di riposo — ma appena avevo preso sonno che grida d'aiuto mi percussero l'orecchio — un tetro fatto di sangue s'era svolto giù nella contrada: in un accesso di rabbia un giovanotto di S. Rocco, bravo operaio, di condotta incensurata, aveva mortalmente ferito un suo provocatore, che difatti l'indomani, all'Ospedale, rendeva l'anima.

I frutti dolorosi del frequentare le osterie!

Il Velocipedista.

N. B. — E d'altro?... non c'è altro? — sembrami udire da ogni parte — Sì, ce n'è: ma da un pover'uomo tuttora così malconco di salute che non sa se domani, domenica, potrà recarsi a Cervignano ad assistere all'ingresso solenne del nuovo parroco D. Agostino Drius, e domenica l'altra alla riunione di Ronchi, come pretendere che vi parli a lungo dei danni della bufera di giovedì mattina che fra altro a Cormons abbattè la caminiera della filanda Naglos — della costituzione del Comitato d'azione per la ferrovia Gorizia-Aidussina — dei lavori incominciati a Versa per lo scavo dei pozzi artesiani — e di tante e tante cose rimanenti?..

La carità cristiana varrà dunque per tutti, fuorchè pel povero „Velocipedista“.

Un po' di discrezione, diamine!

(Il suddetto.)

Per mancanza di spazio dobbiamo rimandare al prossimo numero diversi scritti: *Casse rurali, Chiesa del S. C., Vita Sociale, Una pompa in azione, Ricreazione a premio, ecc.*

### Ultime Notizie.

#### Poveri operai!

Nella miniera di calce a Szenderly rimasero sepolti sei operai: due morirono, quattro riportarono gravi ferite.

#### Un operajo della penna.

E' morto jeri notte a Roma il cav. Antonio Maria Bonatti. Era uno de' più valorosi giornalisti cattolici d'Italia.

Prima di stringer la penna a difesa della verità aveva stretto la spada a difesa del diritto, quale zuppo pontificio.

Se avesse voluto passare nel campo liberale, l'attendevano agiatezze ed onori — respinse con isdegno l'offerta della rivoluzione, e continuò a combattere nel campo cattolico anche a costo (purtroppo è vero!) della fame.

L' *Eco del Popolo* s'inchina innanzi la tomba dell'uomo di fede e di carattere.

Circolo Cattolico del Goriziano ed.

Dante Grossi red. resp. — Tipografia Ilariana.

La TIPOGRAFIA ILARIANA eseguisce colla massima accuratezza: Fatture, Memorandum, Carta e buste intestate, Carte d'indirizzo, Avvisi di passaggio.

Programmi — Tabelle — Biglietti di visita — Menu e Carte di vini per Alberghi — Etichette d'ogni genere.

GORIZIA - TIPOGRAFIA ILARIANA - Via Monache 14

Faire part di matrimonio — Partecipazioni funebri Bollettari — Lettere di porto — Manifesti ecc.

Libri ed opuscoli di tutta eleganza

La Tipografia tiene inoltre un deposito completo di stampiglie per uso delle Chiese e delle Scuole.